

Leonardo Caffo e Ettore Brocca I modi del pensiero e il problema del corpo Whitehead e l'espressione animale

È ridicolo negare una verità evidente, così come affaticarsi troppo a difenderla. Nessuna verità sembra a me più evidente di quella che le bestie son dotate di pensiero e di ragione al pari degli uomini: gli argomenti sono a questo proposito così chiari, che non sfuggono neppure agli stupidi e agli ignoranti (David Hume¹)

I modi del pensiero

Le sei lezioni universitarie tenute da Whitehead, sunto di tutto il suo pensiero scientifico, sono raccolte nel testo *I modi del pensiero*², che costituisce un'opera chiara, complessa e, allo stesso tempo, matura e consapevole. Le lezioni sono una sintesi filosofica di tutti i temi sviluppati sin dalla collaborazione con Bertrand Russell³ e dagli studi sulla realtà naturale con le discussioni problematiche sull'epistemologia. La conclusione che ne emerge, imperniata su un realismo non ontologico e radicalmente critico nei confronti dell'esperienza immediata, permette di affrontare da una prospettiva originale i problemi fondanti della teoria della conoscenza. La nostra analisi del pensiero di Whitehead si concentrerà sulla seconda lezione, quella sul *problema dell'espressione*.

Il problema dell'espressione

All'inizio de *I modi del pensiero* leggiamo:

L'espressione è il diffondersi nell'ambiente circostante di qualcosa che viene elaborato inizialmente nell'esperienza di colui che si esprime. Non è necessario

1 David Hume, *Trattato sulla natura umana*, cit. in B. De Mori, *Che cos'è la bioetica animale*, Carocci Roma 2007, p. 26.

2 Alfred North Whitehead, *I modi del pensiero*, trad. it. di P. A. Rovatti, il Saggiatore, Milano 1972.

3 Tra il 1910 e 1913, Russell e Whitehead lavorarono alla stesura di un'opera che cambierà, rivoluzionandolo, il paradigma della logica matematica, i *Principia Mathematica* (1913). Fino al 1931, anno della pubblicazione dei teoremi d'incompletezza di Goedel, l'opera costituirà un punto di riferimento per tutti gli studiosi di matematica e filosofia della logica.

che sia implicata alcuna determinazione cosciente, ma soltanto l'impulso a diffondere. [...] Questo bisogno è una delle caratteristiche più semplici della natura animale, ed è l'evidenza più fondamentale del presupposto che si ha del mondo esterno⁴.

Whitehead sembra qui utilizzare la nozione di *espressione* in modo filosoficamente innovativo. Qualsiasi forma di vita animale possiede, infatti, intrinsecamente la possibilità espressiva, una possibilità imprescindibile dal contesto naturale in cui è inserita. La nozione di *corpo animale* (e umano) sembra pertanto essere indistinguibile dalla categoria della *natura naturans*:

Il corpo (animale) è parte del mondo esterno col quale è connesso. Esso è infatti altrettanto parte della natura di qualsiasi altra cosa vi si trovi, un fiume, una montagna, o una nuvola. Inoltre, se vogliamo essere esatti fino alla pedanteria, non siamo in grado di definire dove un corpo comincia e dove la natura esterna finisce⁵.

Si tratta dunque di ridefinire completamente la nozione di *corpo*, di delimitarne i confini, l'estensione e le caratteristiche fondamentali. Whitehead prova, così, a definire la nozione di *corpo umano*:

Con una volgare convenzione [definiamo, ad esempio, il corpo umano] come quella regione del mondo che è il campo fondamentale dell'espressione umana⁶.

Nonostante il problema fondamentale per Whitehead sia quello di definire il *corpo umano*, attraverso la nozione di *espressione* la sua analisi filosofica si estende a tutte le forme viventi:

Ovunque vi sia una regione della natura che sia essa stessa il campo primario delle espressioni che vengono fuori da ciascuna delle sue parti, questa regione è vivente⁷.

Questa definizione di Whitehead è il preludio ad una nozione di *espressione* nuova e rivoluzionaria che percorre trasversalmente i mondi animali, vegetali e minerali.

4 A. N. Whitehead, *I modi del pensiero*, cit., p. 54.

5 *Ibidem*, pp. 54–55.

6 *Ibidem*.

7 *Ibidem*, p. 56.

La rivoluzione di Whitehead: ampliare il concetto d'espressione

Whitehead afferma:

Una nuova definizione di espressione deve essere più ampia perché si estende al di là degli esseri umani e degli animali superiori⁸.

Nonostante Whitehead sia convinto che l'*espressione* appartenga a tutti gli esseri della natura, è comunque necessario abbozzare una distinzione per cercare di capire in che modo possa avvenire una prima categorizzazione. Tale distinzione non va spinta fino all'esattezza meticolosa perché, secondo il filosofo, qualsiasi tipo di *compressione ontologica* di un essere in categorie, ne mortifica l'esistenza e ne impoverisce l'essenza. Al culmine della sesta lezione Whitehead, infatti, afferma che:

Nell'animale vi è la singola esperienza che si esprime attraverso il corpo animale. Il corpo è composto di vari centri di esperienza che impongono l'uno con l'altro l'espressione di se stessi. Così il corpo animale è composto di entità che sono reciprocamente l'esprimere e il sentire. Per opera di questa organizzazione si produce una varietà ben adatta di sentimenti in quella suprema entità che è ogni singolo animale considerato come un soggetto esperiente⁹.

La distinzione ontologica tra i vari gradi dell'esistenza sta tutta, dunque, nel *come* si produce quest'organizzazione di sentimenti e dei vari centri di esperienza di cui è composto ogni singolo essere vivente:

Nel caso dei vegetali, troviamo che l'organizzazione corporea manca decisamente di un qualsiasi centro unitario di esperienza che abbia maggiore complessità sia per quanto riguarda le espressioni ricevute sia per quanto riguarda i dati connaturali. Un vegetale è una democrazia; un animale è dominato da uno o più centri di esperienza¹⁰.

Il confine tra gli esseri sembra difficilmente individuabile in modo chiaro e preciso, lo stesso Whitehead è cosciente che la sua ontologia, così come esposta in questa lezione, sia estremamente semplificata. Questo accade però, secondo Whitehead, non perché l'uomo manchi di acume filosofico nell'individuare la classificazione naturale; al contrario, è nella natura stessa che questa classificazione è talmente sottile da apparire inesistente. In breve, Whitehead, nella sua analisi delle *cose della natura*, cerca un

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*, p. 57.

¹⁰ *Ibidem*, p. 58.

aggancio con la filosofia di Spinoza che vede l'uomo, gli animali e le cose, come alcuni degli infiniti dispiegamenti dell'essere e non come degli abitanti extra-mondo dell'esistenza. Infatti, a precisazione di quanto detto, aggiunge:

Prima di tutto la distinzione tra animali e vegetali non esiste come un taglio netto. Si possono osservare alcune tracce di predominio nei vegetali come si possono trovare tracce d'indipendenza democratica negli animali. Per esempio, parti di un corpo animale conservano le loro attività vitali anche separate dal corpo principale: ma vi è una diminuzione nella varietà dell'energia e nella forza di sopravvivenza¹¹.

Sarebbe lecito chiedersi a questo punto: se la natura è davvero così indistinguibile nelle sue parti, come può l'uomo creare un'ontologia che sia almeno in parte coerente? La risposta a questa domanda risiede nell'introduzione da parte di Whitehead di una nuova nozione, quella di *differenziazione*.

La differenziazione

Ogni organismo è parte di un insieme naturale da cui è filosoficamente indistinguibile; ognuno di questi organismi è, però, a sua volta composto da parti e funzioni che lo caratterizzano rispetto agli altri; è in questo panorama che viene introdotta la nozione di *differenziazione*:

Abbiamo trascurato la *differenziazione* di funzioni che si possono trovare sia nei vegetali sia negli animali. Nel caso della flora esistono radici, rami, foglie, fiori, semi e tutte cose che si possono vedere con l'osservazione normale. Quando poi ci occupiamo del corpo animale, la nostra nozione secondo cui l'unico predominio viene esercitato dalla esperienza direttiva, richiede dei limiti. Esistono degli agenti subordinati che esercitano un controllo essenziale sul funzionamento del corpo¹².

Un primo ruolo della *differenziazione* sembrerebbe, dunque, quello di dividere il mondo animale dal mondo *non-animale*: quest'ultimo, infatti, è costituito da organismi che si rivelano come identificabili in virtù della loro conformazione, mentre il mondo animale è regno di caratteristiche che esulano dalla semplice *forma* dei suoi costituenti. Da questo punto in poi, Whitehead, si servirà della nozione di *differenziazione* per organizzare la sua ontologia in vari livelli, costituiti, non sulla base di gerarchie morali, ma sulla complessità delle funzioni messe in luce dalla *differenziazione* stessa.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*, p. 59.

Quanto sia complesso, per il filosofo, *categorizzare* dopo il lungo preambolo sull'universalità della natura, lo si capisce dalle stesse parole utilizzate per rendere accettabile questa classificazione:

I corpi degli animali superiori hanno una certa somiglianza con le società complesse degli insetti, per esempio delle formiche. Ma sembra che il singolo insetto abbia una maggiore capacità di adattamento ai suoi problemi di quanto non faccia la comunità nel suo insieme. Nel caso degli animali è valido il contrario. Per esempio un cane intelligente ha maggior capacità di adattamento a nuovi modi di vita del suo cuore, così come esso funziona nel corpo animale. Il cane può essere educato, ma il suo cuore deve seguire la sua strada entro limiti molto ristretti¹³.

Se il confine tra mondo animale e mondo vegetale sembra essere tracciato nitidamente, esiste un altro confine, interno al mondo animale che Whitehead non può tracciare con sicurezza, perché ha bisogno di un percorso che proceda per gradi: questo confine è, ovviamente, quello tra essere umano ed essere animale.

Animale e Uomo – I gradini di passaggio

Negli animali non umani, secondo Whitehead, possiamo riscontrare delle emozioni derivate principalmente dalle funzioni del corpo, ma comunque impregnate di scopi, di speranze e di *espressioni*. Da qui, inizia una lunga e complessa scalinata che porta alla costituzione della specie umana. Ecco come Whitehead ci invita a percorrere questa scala:

Nell'umanità sembra tutt'ora presente il fatto che si dipenda in modo predominante dal funzionamento del corpo. Eppure la vita dell'essere umano riceve il suo valore, la sua importanza, dalla maniera con cui gli ideali irrealizzati danno forma ai suoi scopi e impregnano le sue azioni, la distinzione tra uomo e animale è, in un certo senso, una differenza di grado; ma nell'ampiezza di questo grado consiste tutta la differenza¹⁴.

Prima di esporre un'ulteriore nozione volta a chiarire l'ontologia di Whitehead, dobbiamo soffermarci sui nomi delle categorie in cui il filosofo classifica il *tutto*, queste categorie sono gli *aggregati di attualità*, elencati in ordine di complessità con i termini di aggregato privo di vita, essere inorganico, vegetale e animale. Nel rispetto della classificazione biologica, Whitehead, definisce l'uomo come un gradino interno alla classe animale.

¹³ *Ibidem*, p. 60.

¹⁴ *Ibidem*, p. 62.

Ciò che lo eleva, però, attraverso i gradini di passaggio ad una sottocategoria ontologicamente più importante è una nuova nozione, quella di *importanza*.

La nozione di *importanza* e la deriva in presunzione

La nozione di *importanza* è uno dei cardini della filosofia di Whitehead, in quanto alla base di due sfere fondamentali: morale e religione; sembrerebbe dunque chiaro che, limitando l'estensione della nozione di *importanza* ai soli umani, si escludano da tali sfere tutti gli altri animali. Al contrario, Whitehead sostiene che la morale è rintracciabile in tutto il regno animale ed è solo la religione ad essere una caratteristica esclusiva dell'umano. La religione in Whitehead assume, tuttavia, una valenza più complessa di quella tradizionale. Essa è intesa come l'impeto umano verso il meglio in ogni occasione e sottolinea l'unità dell'ideale inerente all'universo (a differenza della moralità che sottolinea l'occasione particolare).

L'uomo, secondo Whitehead, è consapevole che questa nozione di *importanza* lo pone in una condizione particolare nei confronti degli altri animali, ma questa consapevolezza si è tramutata nei secoli in *presunzione*, distruggendo così il genuino rapporto con la natura; gli umani, infatti, danno per scontata l'infinita capacità del proprio corpo e spesso la utilizzano per giustificare la propria superiorità nel regno animale:

Gli animali superiori [nel caso specifico Whitehead parla dell'uomo] hanno sviluppato relazioni superficiali con la natura, come la vista, l'udito, l'odorato, il gusto¹⁵.

La differenza dell'uomo giustificata attraverso la nozione di *importanza* è, dunque, ambivalente, fonte di qualità positive e negative per l'esistenza della specie umana; da un lato, essa le ha conferito la spinta verso l'universale (attraverso la religione) ma, dall'altro, l'ha allontanata dalla natura.

Conclusioni in Whitehead: la reale differenza

Whitehead è molto più cauto di altri filosofi nel dare per scontata la differenza tra l'uomo e il resto dei viventi; include tutti gli esseri della natura nel concetto di *espressione* ed è convinto, se si esclude la

¹⁵ *Ibidem*, p. 65.

nozione di *importanza*, che le convenzionali classificazioni siano frutto di fraintendimento. Se analizziamo però, *le cose della natura*, da una prospettiva più ampia di quella meramente biologica, possiamo individuare una differenza reale tra l'uomo e il resto dei viventi. Tale differenza è costituita dal *duo filosofico* scopo e immersione nella struttura.

Lo scopo nell'intendere la vita è, per Whitehead, la differenza che caratterizza l'uomo rispetto al regno animale. Questa convinzione è rintracciabile in tutta la sua opera: l'uomo non vive per vivere, ma crea un sistema che va oltre il semplice gesto e che rimanda a una meta – dimensione questa completamente assente negli animali:

Una pianta sta attaccata al suo fine che è quello di sopravvivere; e così un'ostrica anche se con alcune differenze. In questa maniera il fine vitale per la sopravvivenza si modifica in quello umano di un'esperienza diversa che abbia valore¹⁶.

Gli animali, inoltre, vivono la struttura, possono costruire nidi e dighe, possono seguire la traccia di un odore nella foresta. I fatti concreti e realizzati, confusi e mescolati tra loro, dominano la vita animale. Gli umani, al contrario, estraggono dalla struttura il principio dominante dell'accavallarsi dei particolari. Essi possono immaginare un'esemplificazione alternativa, possono costruire obiettivi lontani, possono paragonare la varietà degli esiti, possono puntare al meglio. Essere umani richiede lo studio della struttura. Essere animali richiede semplicemente viverla.

Conclusioni degli autori

Si è voluto qui mostrare che un filosofo come Whitehead, che ha contribuito con i suoi studi alla crescita del pensiero matematico e fenomenologico, abbia dedicato una parte importante del suo lavoro alla classificazione del mondo naturale, problematizzando la questione di un'ontologia animale. Si dà spesso per scontato che i filosofi che hanno contribuito alla riflessione sulla questione animale siano pochi e conosciuti. Percorrendo con occhi "liberati" la storia della filosofia è facile, invece, trovare sguardi inaspettati e sorprendenti sulla questione animale. Whitehead riflette su uno dei più complessi temi ontologici, quello della *classificazione*. Tracciare limiti e denotazioni da parte dell'uomo è, già per Whitehead, quello che diventerà consolidato nel pensiero

antispecista: i confini sono instabili ed è impossibile definirli con certezza. Le nostre conclusioni non vogliono arrivare ad una dimostrazione ma piuttosto spingere ad una riflessione; rimanere ancorati al proprio antropocentrismo è dannoso in filosofia e ancor più in ontologia. Sarebbe almeno necessario aprirsi a rivelazioni che investono la totalità delle forme della natura, non perché questo modo di approcciarsi alle questioni filosofiche faciliti il compito della classificazione (o categorizzazione) delle cose viventi e non, ma questa presa di posizione gioverebbe ai teorici della morale e dell'etica, perché su cosa si basa una morale specista se non sulla consapevolezza di una superiorità ontologica? Riflettere sulla precarietà dei confini tra viventi, distruggere o quantomeno rendere dubbia la predominanza ontologica dell'uomo gioverebbe sicuramente ad un mutamento etico, morale e dunque sociale.

¹⁶ *Ibidem*, p. 67.